

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 40 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 18 APRILE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 Aprile

Ebbero quest'oggi luogo le interpellanze sulla circolare del 13 marzo sottoscritta di S. Martino, colla quale questo 1. ufficiale dell'Interno si arrogava il dritto di firmare un atto governativo della massima importanza, che lo Statuto coll'art. 72 volle riservare al solo Ministro, e di proibire ai consigli comunali le pubbliche discussioni, mentre la legge sui municipii non le vieta, ed in caso d'interpretazione di questa lo stesso Statuto impone che sia fatta dal Parlamento per mezzo di disposizione legislativa, e non dal potere esecutivo.

Ognuno facilmente comprende come gravi siano queste infrazioni: con esse si sono violate due massime contemplate dallo Statuto in modo evidente: fu inoltre da parte di un primo ufficiale commesso un atto di grave insubordinazione verso il suo superiore.

Il ministro Galvagno offeso nella propria dignità, e compromesso innanzi alla legge da questo suo impiegato, aveva propizia l'occasione e facile il mezzo di fare rispettare se stesso e la costituzione. Doveva disdire senza più la circolare e destituire ipso facto il suo primo ufficiale. Il paese avrebbe applaudito il Ministro e riconosciuto in lui un uomo di carattere e sinceramente costituzionale. Ma gli atti energici non si possono attendere da persone fiacche e senza fede politica.

Il 4. ufficiale S. Martino ha voluto mostrare che è più ministro del signor Galvagno, e che opera quello che pure gli pare e piace, senza punto darsi pensiero nè di lui, nè degli altri ministri, nè della costituzione, nè del paese. Il predominio gli era contrastato da un uomo di uguale ambizione, astuzia ed intrigo, dall'ex primo ufficiale degli esteri. A lui più fortunato del suo rivale, toccò un'occasione, di cui sepp' così bene valersi, per spodestarlo.

Ora può dire nella pinezza del suo soddisfatto orgoglio, passeggiando per le sale ministeriali: *qui solo io regno.*

Il deputato Buffa chiese pertanto al Ministro degl'Interni ragione di quella circolare: dimandò perchè mai il potere esecutivo si fosse assunto il diritto d'interpretare la legge municipale a fronte dell'art. dello Statuto il quale dice, *che l'interpretazione delle leggi in modo obbligatorio per tutti non può avere luogo se non per mezzo di disposizioni legislative.* Gli fu rammentata la sua dichiarazione fatta nella tornata del 31 gennaio passato, nella quale espressamente promise che non si sarebbe per allora opposto alle pubbliche sedute de' consigli comunali; che riconosceva esso pure dubbia la legge, ed il potere esecutivo dovere applicare bensì la legge, ma non interpretarla: questo spettare solo al potere legislativo! Soggiungeva infine che aveva dimandato il parere del consiglio di stato il quale, qualora fosse emanato contrario, ne avrebbe riferito alle Camere per le opportune provvidenze, e la Camera con un ordine del giorno prendeva alla quasi unanimità atto di queste dichiarazioni.

Come il sig. Ministro poteva conciliare quelle sue dichiarazioni e quelle esplicite promesse col senso e lo scopo della circolare 13 Marzo? In questa ha interpretato la legge municipale, mentre con quelle ha dichiarato che al potere legislativo solo spetta l'interpretazione delle leggi; in questa

ha vietato assolutamente la pubblicità delle sedute comunali, mentre allora aveva promesso di non opporsi sino a che il potere legislativo avesse provveduto; in quelle ha promesso di riferirne alla Camera prima di prendere una propria decisione; con questa ordina immediatamente che le sedute non devono essere pubbliche!!

Ma in quella circolare avvi maggiore arroganza: s'impone ai consigli municipali di stampare i bilanci; si cerca di velare la responsabilità ministeriale col voto del consiglio di Stato.

Cosa farebbe pertanto il sig. Ministro se alcuni consigli municipali appoggiati sullo Statuto si rifiutassero di riconoscere l'autorità legale della circolare 13 marzo, e continuassero a tenere pubbliche le loro sedute? Vorrebbe il Governo eseguire la sua minaccia col annullare tutti i loro atti e fermare così l'azione amministrativa di questi comuni? Ha egli pensato a tutti gl'inconvenienti, ha prevedute tutte le conseguenze di simile arbitrio?

Prima di porre termine alle interpellanze, il sig. Buffa aveva avvertito il Ministro e la Camera, che la presente quistione verteva unicamente sulla costituzionalità e legalità dell'atto ministeriale; che in tale cerchia doveva contenersi la discussione, e non sviarla con inopportune considerazioni fatte sull'utilità o sul danno della pubblicità delle sedute e delle discussioni de' consigli comunali.

Vana precauzione, inutile avvertimento. Il signor Ministro aveva il suo discorsetto preparato, e lo era appunto sopra il secondo, e non sopra il primo tema.

Del resto, come si poteva rispondere ragionevolmente sulla questione di legalità e di costituzionalità? Era impossibile. Lo stesso sofisma, che mai abbandona l'argomentazione del sig. Galvagno, non poteva questa volta aiutarlo.

Cominciò pertanto a scusarsi che la circolare del 13 marzo gli era sfuggita dal Ministero prima che ne avesse voglia. Non essere stata sua colpa se venne pubblicata così presto. Essersi poi dimenticato della dichiarazione fatta alla Camera e chiederne scusa.

Ah sig. Galvagno! a qual triste figura, a qual emiliazione vi esponeste per salvare un S. Martino! In quell'ora avete dimenticato ogni decoro personale e ministeriale. Avete umiliato il Governo innanzi ad un primo ufficiale. Dio ve la perdoni.

Balbettate queste scuse, passò a disertare sugli inconvenienti che risulterebbero dalle pubbliche sedute di consigli comunali, e confrontando differenti articoli della legge municipale, e recando esempi di analogia tratti da altri Stati, si assunse di provare che l'interpretazione data da lui, ossia dal suo primo ufficiale S. Martino alla legge comunale era logica e conveniente.

Tutti i suoi argomenti furono raccolti dal deputato Rattazzi, e ad uno ad uno ributtati ed annichilati.

Il deputato Rattazzi pronunciò un discorso, come al suo solito, chiaro, ordinato e logico: la Camera lo ascoltò con somma attenzione, e la maggioranza in quel momento si accorse, che il ministro non aveva più modo di salvarsi innanzi alla ragione: nè gli rimaneva più altro scampo che nell'indulgenza, o servilità dei ministeriali. Il ministro di grazia e giustizia volle portare in olocausto al suo collega la propria popolarità ed eloquenza. Ma come si fa a persuadere, quando la causa che si pretende tutelare è contraria affatto alla ragione ed al criterio di tutti? Il signor Siccardi però non ha osato difendere la costituzionalità della circolare in modo aperto, e si contentò solo di provare la lealtà e

la buona fede del suo collega, che nessuno mai pose in dubbio. Cosichè la Camera rimase tuttora sotto l'impressione del discorso Rattazzi.

Intanto che si discuteva, dei faccendieri correvano pure qua e là, da un luogo all'altro della Camera, a consigliare ed a persuadere di non spingere troppo le interpellanze, di moderarsi e non volere provocare una crisi ministeriale, che potrebbe divenire fatale. Infatti la caduta di un Galvagno e di un S. Martino provocherebbe un finimondo!!

L'ordine del giorno, che poteva convenire alla circostanza, il solo che poteva considerarsi come una deduzione logica delle interpellanze e delle ragioni addotte, era di dichiarare che a tenore dell'articolo dello Statuto « il quale stabilisce l'interpretazione delle leggi in modo obbligatorio per tutti, appartenere solo al potere legislativo » la Camera invitava il ministro a sospendere l'esecuzione della circolare 13 marzo e proporre al Parlamento una legge in proposito.

Ma invece alcuni susurranti ed intriganti arrivarono a persuadere l'interpellante di presentare un ordine del giorno, il quale disdicesse tutte le ragioni addotte contro l'operato del ministro, col dichiarare, che la presente quistione era dubbiosa; perciò invitarsi il ministero a presentare una legge che togliesse il dubbio. Il ministro e i ministeriali tutti quanti accettavano con riconoscenza tale ordine del giorno, quantunque Galvagno dichiarasse che non intendeva di sospendere l'effetto della circolare di S. Martino.

Prima che si votasse però, sorse il deputato Mellana a dichiarare, che egli intendeva di respingere quest'ordine del giorno siccome illogico e doppio. Non vedere egli motivo, per cui la Camera debba sacrificare un principio statutale ad un ministro, anzi, meno ancora, ad un primo ufficiale; poichè non si poteva accettare la solidarietà morale del signor ministro per un atto tutto proprio del suo primo ufficiale. Accadere alcune volte che la maggioranza tollera un'infrazione ai principii costituzionali per evitare una crisi fatale; ma qui non essere il caso: trattarsi solamente di perdere un S. Martino!

Il velo era affatto sollevato; S. Martino posto a nudo innanzi alla Camera, che lo contemplava con occhio di compassione, volle rispondere, ma balbettò al solito e si risiedette confuso.

In tal modo ebbe termine questa seduta, che, cominciata sotto buoni auspici, fu chiusa con una deliberazione poco dignitosa, niente logica, non onorevole nè per la Camera, nè per il ministro.

STRADA FERRATA DA GENOVA AL LAGO-MAGGIORE

Abbiamo già fatta qualche osservazione sulle notizie che il Corriere Mercantile ci regalò intorno agli splendidi risultati degli studi fatti dalla Commissione governativa incaricata di determinare la lunghezza della galleria presso S. Salvatore, e la linea della strada ferrata da Alessandria, Casale, Vercelli e Novara. Ora riferiamo due lettere desunte dallo stesso giornale, l'una dell'Ing. Bosso, l'altra dell'ing. Rovere, ambedue membri della stessa Commissione.

Pregiatissimo Signore

Dopo la Relazione presentata nell'anno scorso al Consiglio Divisionale di Vercelli, mi era prefisso di nulla più scrivere sulla Strada d'Alessandria alla Svizzera senza produrre ad un tempo i piani e profili a giustificazione del mio progetto. — Nè da un tale proponimento hanno potuto rinuovermi i tanti articoli

su questo argomento prodotti da vari giornali, neppur quelli del sig. Geometa Siro Cotta, e che scbben ripresi di fallaci calcoli, L'ha come tant' altri indotto in errore accoglieva troppo facilmente nelle colonne del suo giornale, e forse credendo che per essere il Siro Cotta ajutante dell'Ingegnere Capo sig. Rovere fossero attenti a purissima fonte.

Ma a caso essendomi quest'oggi caduto sott'occhio il N. 82 del *Comercio Mercantile*, veggio declinato il mio nome, istituti confronti, e picconizzati risultati affatto contrarii al vero, e siccome un prolungato silenzio potrebbe far credere che le notizie da Lei pubblicate avessero qualche probabilita, debbo perciò pregare la S. V. Riv. ma d'inserte in un prossimo Numero di cotesto periodico la seguente dichiarazione sulle risultanze ottenute dagli studi di recente da me fatti sul terreno stesso.

1. La lunghezza totale della linea diamata dalla Strada ferrata d'Alessandria, toccando S. Salvatore, Casale, Stroppiana, Vercelli, Cimeriano, sino a Novara, misurata sul luogo risultava di metri sessanta sette mila, otto cento.

2. La galleria progettata sotto S. Salvatore avia una lunghezza di Mille cento metri - conservate per le curve e le pendenze le prescrizioni adottate dal consiglio speciale delle Strade ferrate.

Secondo i progetti già formati dal sig. Ingegnere Capo Rovere e comunicati alla commissione, la lunghezza della Strada per Satriana, Mortara, Novara, risulta di metri 64045, cosicchè la differenza fra queste due linee è di metri Tre mila sette cento cinquanta cinque, e la galleria per Valenza come dal progetto 24 Dicembre 1849 essendo di metri 2303 essa eccede in lunghezza quella di S. Salvatore di metri mille due cento tre.

Oi vegga, Preg. mo Signore, se io possa temere di un solenne fiasco (per servirmi delle stesse sue parole), o se debbano temerlo coloro che sostenevano essere la via per Casale e Vercelli tredici o quattordici chilometri più lunga dell'altra per Satriana e Mortara, e che la galleria per S. Salvatore sarebbe uscita di una lunghezza doppia di quella per Valenza, quando essi non ne patteggiavano la metà.

Ma quantunque già assai importanti siano questi confronti per le due direzioni, altri assai più riguardevoli ve ne sono e di spesa e di tempo per l'esecuzione, abbia sofferenza, qualche settimana ancora, io ne supplico, tutte le carte giustificative saranno rese di pubblica ragione, e porto ferma fiducia che Ella sarà convinta di non aver mai guidato, come volle supporre, da un preconcetto interesse locale, ma bensì dal vero interesse Nazionale che solo deve stare a cuore ad ogni onesto cittadino.

Riceva, Rispett. mo Signore, l'assicurazione della più distinta considerazione.

Torino, 8 Aprile 1850.

Dev. mo Obb. mo Servitore

PETRO BOSSO

Valenza, il 14 aprile 1850

Preg. mo Signore

L'Ingegnere Bosso in una lettera inserita nel n. 87 del pregiato di Lei Giornale avendomi designato come fonte, da cui abbia il signor Ajutante Cotta attinti i dati e le idee da esso pubblicate sulle condizioni rispettive delle due linee di strada ferrata in questione fra Alessandria e Novara, devo dichiarare di non avere avuto alcuna parte ne diretta ne indiretta nella pubblicazione di quegli scritti.

Intorno poi ai risultati degli studi sulla nuova linea per Casale e Vercelli, dallo stesso Ingegnere Bosso accennati nella sua lettera, trovo inopportuno di far conoscere il vero, prima che tali studi non siano compiuti, e prima che la Commissione non abbia espresso il suo avviso. Non posso tuttavia nascondere la sorpresa provata nell'aver visto stabilita in modo preciso la lunghezza della Galleria di San Salvatore in un tempo in cui manca appunto ancora la parte più essenziale dei piani e profili indispensabili a fissare le condizioni e di questa Galleria e dei tratti di strada, che nei due versanti delle colline devono raggiungere il piano.

Prego V. S. Preg. ma di voler pubblicare questa lettera nel prossimo numero del di Lei Giornale e di gradire i sensi della distinta stima con cui ho l'onore di essere

Della S. V. Preg. ma

Devot. mo Obb. mo Servitore

L. ROVERE

Il *Comercio* trova nella lettera del Signor Rovere manifestata la confidenza nel risultato finale degli studi, alla quale confidenza egli appone la sua adesione.

Il *Comercio* ha mirabilmente mostrata più volte una fede molto viva, ma non potevamo immaginarci che essa giungesse al punto da fargli trovare la sua giustificazione dove esiste a chiare note la sua condanna. Il signor Rovere, ben lungi dal manifestare la sua confidenza, lascia invece apertamente comprendere tutto il contrario. Supponendo egli che il sig.

Bosso lo abbia precisamente indicato come fonte, a cui il suo aiutante Siro Cotta abbia attinti i dati e le idee pubblicate nello stesso giornale, credette di dover dichiarare di non aver avuto alcuna parte nella pubblicazione di quegli scritti. Ora se egli avesse potuto contestare i risultati presentati dal signor Bosso, l'avrebbe fatto senza dubbio con assai maggior premura, in quanto che si tratta di cosa per lui di assai maggiore importanza. Ma egli invece si limita a manifestare la sua sorpresa per avere veduta stabilita dal signor Bosso in modo preciso la lunghezza della galleria, locchè vuol dire 1.º che non mette in dubbio la lunghezza della linea della strada, quale fu accennata dal signor Bosso 2.º che per la stessa galleria egli ammette fin d'ora, almeno nella sostanza, i risultati annunziati dal medesimo.

Il signor Rovere ha poi torto di trovare inopportuno che si sia fatto conoscere il vero prima che i studi siano compiuti, e la commissione abbia espresso il suo avviso, quando questa anticipata manifestazione è provocata da voci che il *Comercio* troppo facilmente accoglie nelle sue colonne e che mantengono indegnamente il pubblico nell'errore. I nostri avversari vorrebbero forse avere anche il privilegio di parlare essi soli? Essi lo ebbero fino a che durarono i tempi beati, ed è a questo solo che debbono ascrivere il trionfo finora ottenuto, ma il privilegio è cessato.

UN ISTITUTO

PER LA NUOVA GENERALE CATASTAZIONE

Il Re ha con suo decreto del 9 corrente nominata una commissione per riassumere e continuare gli studi e lavori per un generale sistema di catastazione, ed indicare i mezzi di esegumento ed il suo avviso circa il concorso della spesa.

L'argomento è di alta importanza ed esige perciò un profondo esame.

Non basta che a termini dello Statuto tutti i regnicoli debbano contribuire indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato, non basta che le altre leggi dello Stato vengano coordinate in questo senso collo Statuto, fa d'uopo inoltre e specialmente che se ne assicuri la loro esatta esecuzione, onde se la catastazione che s'intende di fare venisse ad essere difettosa o per malizia o per incuria, o per ignoranza delle persone che verranno destinate alla formazione di essa, lo Statuto diventerebbe per questa parte un'illusione. Si aggiunga che i suoi errori ben tosto riconosciuti finirebbero per screditarla, e provocare tardi o tosto un'altra con gravissime spese dello Stato, con danno di quelli che migliorarono od altrimenti accrebbero il valore delle loro proprietà, e quel che è di più con danno della pubblica ricchezza, imperocchè i frequenti censimenti sono un maggior onere a quelli che nel frattempo aumentano il valore delle loro proprietà, e sono perciò un ostacolo al miglioramento delle medesime.

Un difetto gravissimo, che per nostro avviso s'incontrerà nell'esecuzione di questa catastazione, e che non potrà a meno di renderne l'operazione lentissima e molto imperfetta, è quello del personale. Per essa bisognerà ricorrere in mancanza di altri agli attuali nostri agrimensori, e quanti saranno quelli che il Governo potrà scegliere a quest'ufficio? Supposto che ogni Comune abbia un agrimensore, ciò che non è, se esso dovesse procedere a tutte le operazioni di misura e d'estimo che si richiedono per i beni del suo territorio, vi vorrebbero anni ed anni, tuttochè esclusivamente occupato a questo lavoro, e se da questo numero si tolgono i moltissimi che non vorrebbero assumersi questo incarico, e tutti quegli altri, non in minor copia, a cui il Governo non potrebbe affidarglielo per difetto delle molte qualità che si richiedono, si può già prevedere fino a qual tempo il compimento dell'opera dovrebbe essere protratta. Si aggiunga che la crescente mutazione dei possessori, e lo sviluppo dell'industria rende maggiormente ricercata l'opera di queste persone, e che in conseguenza oltre che il loro nuovo impiego renderebbe vivamente sentita la loro mancanza, il Governo sarebbe costretto a pagar loro stipendi molto elevati. E ciò senza che la loro opera gli torni proporzionatamente utile, giacchè egli è pressochè impossibile che i nostri agrimensori riuniscano tutte quelle condizioni che a quest'uopo sono indispensabili, specialmente per l'estimo dei beni. A dir vero sono essi quelli che d'ordinario ora si usano anche dai Tribunali per l'estimo dei beni, e ciò essi eseguiscono appoggiali, come essi dicono, alle regole dell'arte, ma provatevi ad interrogarne alcuni su queste regole, e vedrete quale risposta ne riceverete. Nè è mera-

viglia, imperocchè il valore dei fondi dipende da tante circostanze fisiche ed economiche, che non si può sperare che siano conosciute e giustamente valutate se non da chi ha sode cognizioni agronomiche ed economiche ed è uso ad applicarle, cognizioni che i nostri agrimensori in generale non hanno. Dal che avverrà che essi non solo non saranno capaci di tener conto di tutte queste circostanze, ma non sapranno neppure bene comprendere o bene valutare nella loro applicazione le norme generali che loro saranno prescritte. Di ciò non intendiamo al certo di dar carico ad essi i quali non potrebbero apprendere quanto loro non si insegnò, ma vogliamo solamente notare un fatto che crediamo incontrastabile.

Per supplire a questo difetto si potrebbe fondare senza ritardo nei principali centri dello Stato vari istituti, i quali preparassero le persone fornite delle necessarie cognizioni teoriche e pratiche. Il tempo e le spese volute troverebbero un larghissimo compenso nelle economie che un più numeroso e miglior personale procurerebbe in seguito, ed una buona educazione, o di più la diffusione di un buon numero di persone in tutto lo Stato atte a comunicare utili e sode cognizioni, ed a prestare un lodevole servizio al pubblico ed ai Tribunali come agrimensori e periti ne sarebbero la non dubbia conseguenza.

STORIA DEL PIEMONTE

dal 1814, ai Giorni nostri
DI ANGIO BROTTERIO

PARTE SECONDA

REGNO DI CARLO FELICE

Torino presso l'Editore Libraio P. Magnaghi

L'Autore di questa Storia ha nome tanto chiaro in Italia e fuori, che non ha bisogno di molte parole per raccomandarla alla pubblica attenzione. Chi di noi non ha letto e rilette le *Canzoni Piemontesi* dell'Avv. Brotterio? — Chi non conosce le sue *Scene Elleniche*? O chi non ammirò l'Estensore del *Messaggio Torinese*, quando, ad ogni data occasione, sotto coperto, ma pure inteso linguaggio, proclamava, solo fra noi, le idee di Patria, e ne additava gli esempi e le vie per farla risorgere?

BROTTERIO, possessore dell'arte difficilissima di dire assai più di quello che si scrive, e dirlo con forza, con rapidità, con bello maraviglioso, ha voluto farne ora più libera prova delineando la nostra domestica istoria, svelando i mali della patria, e facendoli potentemente sentire, non tanto per rettificazione di molti strani od inesatti giudizi quanto per salutare insegnamento di quelli che verranno dopo di noi.

La parte che qui annunziamo abbraccia il Regno di Carlo Felice, deplorabile regno, in cui furono derelitti gli interessi più vitali del nostro paese e la Monarchia accennava ad uno sfasciamento non lontano e totale, se la morte del Re non veniva opportuna a togliere Lui dall'incrudelire novamente contro il suo popolo, — e a liberare il suo popolo dalla necessità di insorgere più fieramente contro di Lui.

Leggano e meditino gl'Italiani queste ardenti pagine, e non sarà lieve il frutto che ne ricaveranno. Benchè questa s'intitoli *Storia del Piemonte*, non può però dirsi *Storia Municipale*, avendovi l'Autore degnamente condotti e narrati i fatti principali d'Italia, e d'altrove, i quali connotavano naturalmente all'orditura del suo lavoro, e che le ricavano luce più viva.

Fra i documenti più preziosi ed eloquenti che vi si leggono, va annoverato il seguente memoriale che i Cospiratori del 1831 indirizzavano a Carlo Felice, il quale nondimeno continuava a fare il sordo, finchè, come a Dio piacque, lasciava il regno al suo immortale Successore, Re CARLO ALBERTO.

MAESTA!

« Una delle più fiorenti regioni dell'Europa è da nove secoli il retaggio de' vostri maggiori. La Corona che si posero in capo ne' giorni dell'ignoranza e della superstizione divenne più risplendente per la fortuna delle armi e la devozione dei Piemontesi. Ma nei rivolgimenti di tante generazioni, in cui la nazione ha fatto tanto per loro, che hanno essi fatto per la nazione? Noi li abbiamo serviti religiosamente, abbiamo mille volte versato il sangue per la loro potenza, ma il loro governo ha sempre mirato a render più alta e più inespugnabile la barriera che ne divideva dalla loro persona. Essi comportarono che il Piemonte avesse una rappresentanza nazionale, sinchè la libertà popolare parve necessaria all'incremento del loro potere

ma quando si tennero forti abbastanza per governare da Sovrani assoluti, gli Stati Generali furono ingratamente disciolti da Emanuel Filiberto

Ma i tempi di Filiberto non son più. La nazione ha ricevuto l'impulso della civiltà generale, e chiede d'essere a parte della cosa pubblica, perchè sente il bisogno di sapere, di ragionare, di conoscerne se stessa, e d'illuminare V. M. sui mezzi migliori di governarla. Voi riducevate il potere in alto, e lo ponevate in mani di coloro a cui l'opulenza serve di scusa all'ignoranza. Ma i lumi si sono sparsi nel popolo, le cognizioni si sono universalmente propagate, gli uomini hanno conosciuto i loro diritti, e la M. V. si trova in opposizione coi tempi, colla nazione, e coi progressi della società.

Quando gli uomini non erano che un branco di pecore, cioè, quando la vostra Casa cominciò a dominare, non era strano che una verga li governasse. Ma l'ora della redenzione è venuta. Maestà! i vostri sudditi non sono più cose, ma uomini. Il governo del secolo decimo è inconciliabile col secolo decimonono. I tempi ci hanno spinti innanzi, ci vietano di retrocedere, a voi tocca seguirci.

I vostri cortigiani v'hanno messa agli occhi una benda, spetta alla nazione di strapparvela. Uditela.

Il pubblico erario è esausto. Le contribuzioni dirette già soverchiano le risorse territoriali, le indirette sono oppressive, intollerabili, nessun mezzo di scampo vi rimane. Le provvidenze che avete date riescono infruttuose, e perchè? Perchè il danaro che esce dalla fronte sudata del vostro popolo è prodigato ad impinguare le più alte e più inutili persone dello Stato, perchè gli uomini a cui voi affidate il sommo dell'economia pubblica sacrificano all'egoismo personale gli interessi della patria. Con animo di adunare tutto il potere in un sol celo, avete fatto di un imbecille un economista, di un bacchellone un uomo di guerra, d'un ignorante un magistrato, d'uno stupido un amministratore. Le finanze non possono pareggiare le spese di un'armata così numerosa, che i raggi del'Austria vi fanno credere necessaria, gli uffici amministrativi, intralciati e non bene collegati fra loro, sono privi di unità nelle operazioni e d'intelligenza fra i capi. — Maestà! se invece di accumulare tutti i poteri in una classe sola, voi aveste chiamato il consiglio di tutta la nazione, i lumi generali avrebbero riparato a questi mali, e voi non avreste il rimorso di aver condotto a rovina lo Stato.

La pubblica istruzione va sviluppandosi è vero, ma non grazie al regime universitario. Il vostro governo che vive nelle tenebre ha sempre mosso guerra ai lumi che volean diradarle. L'istruzione primaria, abbandonata all'ignoranza e all'impotenza dei Comuni, è limitata ai principii d'una lingua inutile alla classe laboriosa, l'educazione tranneggiata dal gesuitismo, gli studi filosofici ancora involti nella ruggine del monacismo, gli studi legali disordinati per mancanza di legislazione, l'università, condotta da uomini, o metti, o stupidi, o maligni, non curandosi d'un sistema di studi acconcio all'indole de' tempi, si è convertita in un tribunale di correzione e di disciplina. — I nostri fratelli italiani ci deridono pel dispregio in cui qui si tengono le lettere, gl'ingegni più distinti fuggono a cercare un pane altrove, gli uomini i più illustri vivono o mendicanti in esilio o sprezzati nel più abbandonato angolo dello Stato. (a)

Una classe di favoriti ha occupato il monopolio dei diritti e dei privilegi, e fa pesare la sua mano di ferro sulla classe industriosa della società.

Le provincie si lagnano d'esser tribolate dai Governatori delle divisioni, i quali, metti tutti e i più disennati, vi fanno da tiranni, e governano le città come in paese di nemici. Le amministrazioni civiche e comunali sono in disordine, colpa dell'indolenza, dell'incapacità, e della discordia dei capi.

La religione, venuta in mano dei gesuiti, non è più il precetto del Vangelo predicato dai pastori della pace, si è fatta strumento di ambiziose voglie e di tenebrosi raggiri.

Ma, e che si dirà della legislazione? Lo straniero, che dalle nostre leggi volesse argomentare della nostra civiltà, sarebbe astretto a dire « questo è un popolo di barbari ». La legislazione civile ha l'arbitrio per base, la criminale, il carnefice per sostegno. Uno strano ed informe accozzamento di leggi Romane, di statuti locali, di costituzioni patrie, di editti Reali, di sentenze senatorie, di consuetudini municipali, hanno tolta la

(a) Il testo, pubblicato dall'avv. Brofferio nella presente sua Istoria, manca delle seguenti parole che si leggevano nel memoriale quando andava in giro nel 1831: « Che così abbiamo noi da rispondere agli stranieri che ci domandano « se Carlo Botta è membro dell'Accademia? »

la bilancia alla giustizia e lasciata la spada al despotismo dei Tribunali.

Che giova edificar templi e teatri, e non curare la base d'ogni comunanza civile, la legislazione?

L'armata non ha forza morale, perchè composta di elementi tra sè contrarii, di corpi privilegiati, di brigate varie tra loro di dottrine, di lingua, di diritti, comandate da capi inabili, e promossi, non già per merito, ma per favore. De' militari, una parte è avvilita, perchè si vede preclusa la strada ai gradi maggiori, e tutti sono indegnati dei maneggi del vostro Governo, il quale medita di trafficar la loro vita col gabinetto d'Austria. — Che sono mai divenuti gli uomini dell'Assietta, di Guastalla, di Cossera? Sono fatti schiavi del macchiavellismo Austriaco, hanno a loro capo un emissario del Nord, che sotto colore di riordinare le milizie cerca nelle truppe un appoggio per vender voi e la vostra nazione al comune oppressore. Ma che spera egli dai soldati Piemontesi? Il loro nome non si confonderà mai col nome Tedesco essi sono e morranno Italiani.

Maestà! ascoltate la voce della nazione. Vi parlano per lei più migliaia d'uomini, che amano veramente la patria. Oggi ancora potete risparmiare molti disastri. — Sperate voi forse nella calma apparente o negli applausi che ricevete in teatro? Voi camminate su carboni coperti di cenere, il vostro trono è la statua di Nabucco, ha il capo d'oro e i piedi di creta.

Si sollevava la nazione oppressa, la rivoluzione è la religione dei popoli oliaggiati, e il Piemonte, e tutta Italia non invocherà più altra divinità, finchè i suoi signori non si piegheranno ad una forma di governo più umana e più popolare.

Maestà! Chi vi parla è un popolo vilipeso da nove secoli. *La voce del popolo è voce di Dio.*

CASALE — *Alcuni nostri concittadini si radunavano il giorno quattordici corrente a fraterno banchetto, nello scopo di festeggiare la legge Siccardi, siccome l'innalzamento di quelle più essenziali riforme che sono ancora reclamate dalla necessità dei tempi e dal pieno sviluppo ed inerea attuazione delle nostre libertà. In mezzo alla gioia e nella lotta espansione dei cuori non fu muta la voce della patria, e sul levar della mensa si fece una colletta a favore dell'emigrazione italiana. La somma raccolta venne trasmessa all'esperto Ab. Cameroni per mezzo del sig. gerente la Gazzetta del Popolo. Ed ora siamo lieti di inserirvi nel nostro giornale la lettera che quest'ultimo riceveva dall'ottimo Presidente del comitato d'Emigrazione.*

Torino li 16 Aprile 1850

Chiarissimo Sig. Gerente della Gazzetta del Popolo.

Tutto serve nelle mie della Divina Provvidenza al bene. Li concitati animi per la Legge Siccardi, l'adozione della stessa, creando gioia in chi la sospirava, cooperandola nel Parlamento, all'uso dei più proventi Paesi nella via della libertà, che sapienza ci insegnano col pacato loro esempio, inauguravano alcuni Eletti del Paese l'ottenuto successo con cordiale, politico e civile desinare, che avveniva in Casale or sono pochi giorni.

Questi generosi non scordarono esistere sul suolo del fraterno Piemonte una Popolazione, che per avere ardito crearsi libera una Patria, e costituire una sola famiglia col Popolo Piemontese, geme nelle angustie inerenti all'Esule e sentirono un bisogno del loro cuore, lo soddisfecero con una colletta dopo il pranzo, e che produsse numero tre sovrani in oro, cioè lire cento otto.

Così in giornata si promulgano dal nostro Re leggi, che illustreranno il suo nome, e perchè fatte per la Nazione, e perchè promulgate colla assistenza dei benefici del suo Popolo stesso.

Io prego V. S. Ill. ma a dar luogo nella di lei Gazzetta a questa mia manifestazione di riconoscenza, non senza protestare a V. S. Ill. ma li sensi della profonda mia devozione per tanti benefici che essa stessa prodiga in ogni modo ai miei fratelli di sventura.

Di V. S.

Umilmo Devoto Servidore
Abate Carlo Cameroni

Il Messaggero di Modena, dopo accurate investigazioni ci narra la fuga del temerario giornalista Carlo Gazola.

Noi ci aspettavamo che dopo aver dato del temerario al giornalista, avrebbe dato almeno dell'esorbitante al tribunale pontificio che condannava al carcere perpetuo il Gazola per aver detto che Pio IX doveva abdicare. Ma il Messaggero discende in linea retta dalla Voce della Verità, che ad onta del suo nome non era molto vendica. Intanto noi gli diremo che non ostante le sue accurate investigazioni non è vero che Monsignor Gazola fosse vestito da militare di Francia quando si ritirò da Castel Sant'Angelo, non è vero

che si condusse a Ripapande ore 1 oio pronto un sapone comandato dal francese Olivier ecc. giacchè il fuggiasco restò dodici giorni in Roma nascosto, e ne parlò per via di terra e non è vero che s'imbarcasse a bordo del Veloce. Da ciò si può arguire che tutto quello che dopo le più accurate investigazioni il corrispondente del Messaggero è riuscito a scoprire, si riduce a questo che Monsignor Gazola è fuggito.

A mostrare le pie intenzioni dei giornali della reazione, moderati quanto ognuno sa, vogliamo toccare di un articolo dell'Assemblee Nazionale. Diciamo pochi di la che non si occupavano più di noi, l'Assemblee ha voluto smentirci. Ella comincia dal prendere gli articoli dell'Opinione per quelli della Concordia. Ci parla come la lo Statuto del buon cuore del Papa e dell'amore grandissimo dei Romani per lui. Dice che la sola speranza della libertà italiana è riposta nel Papato. Che il partito di Mazzini è padrone di Torino. Che la Francia a Roma ha rappresentato una bellissima parte, e finalmente che dopo Roma non resta più che il Piemonte dove bisogna vincere la rivoluzione. A questo punto il giornale, moderato come vedete, esce in una perorazione a maniera di apostrofe, ed avvisa il nostro Re di farla finita coi liberali. Sembra una versione del nostro buon Cattolico del quale abbiamo parlato nel passato numero. Da ciò ben si vede come la reazione stende le sue fila per tutta Europa, e come il tranquillo svolgersi delle piemontesi libertà le torni grave e molesto. Questo dee confortar noi a perdurare coraggiosi nella via ben incominciata.

(Cori Mercant)

Togliamo dalla Voix du Peuple circa l'atto di desistenza di Girardin i seguenti passi.

Girardin pubblicò l'atto della sua desistenza. Noi lo ringraziamo.

Noi dobbiamo a Girardin un avvertimento. Egli ha fatto molto per la democrazia, e farà molto anche per l'avvenire.

Egli deve marciare con noi volens, nolens, senza sperare alcuna ricompensa.

Noi pure serviamo alla causa democratica con mille sacrifici.

Ebbene qual ricompensa abbiamo?

Tutti lo sanno! Nessuna voce rappresenta la nostra opinione all'Assemblea, nessuna nelle elezioni di Parigi, e dei dipartimenti.

Noi serviamo la democrazia gratis.

Noi facciamo la rivoluzione gratis.

Noi difendiamo la libertà e il suffragio universale gratis.

Il sig. Girardin termina il panegirico della sua persona col combattere perfidamente la candidatura di Dupont de l'Etour, di questo vecchio repubblicano, con cui è incapace di contendere.

Questo tratto è indegno, inconseguente ed estraneo alla questione.

Noi non sappiamo al nome di Foy opporre un nome più degno di quello del vecchio repubblicano che da se solo rappresenta l'opposizione di mezzo secolo.

— Un governo forte non è quello che possiede maggior numero di baionette, o mezzi di repressione, ma quello che si fa meglio obbedire.

Vi fu forse un tempo, nel quale la forza era sola sovrana, ove un governo poteva essere obbedito perchè si faceva temere, non perchè si faceva amare.

Ma questo tempo è passato, e non ritornerà più. Un governo oggi non può più sperare di essere obbedito che alla condizione di essere il risultato delle forze diverse del paese, d'essere l'incarnazione delle idee e di servire agl'interessi di tutti, o almeno del più gran numero. (Democratic Pacifique)

Riceviamo dall'amministrazione di queste carceri la seguente comunicazione, che ci compiaciamo di riprodurre.

Ha le difficoltà che incagliavano il lavoro dei carcerati, ed impedivano di renderlo proficuo ai medesimi, eravi la mancanza di persone che pigliassero cura di farne smercio, questa difficoltà rimane ora superata, essendosi il negoziante signor Evasio Abbate (sotto i portici corti) incaricato per puro spirito di filantropia, e senza alcun corrispettivo, di attivare la vendita dei lavori suddetti nel suo stesso avvilissimo negozio, al quale perciò dovrà il pubblico dirigersi d'ora in avvenire.

I lavori sono per ora limitati a quelli di calzetteria, calzolina, e sartoria, ed a quegli altri che non esigono speciale abilità, ma prospicando l'istituto, si tenterà anche d'introdurre generi di lavoro più raffinato, traendo profitto dalle varie attitudini dei carcerati, l'amministrazione del lavoro stabilita nelle stesse carceri accetterà volentieri tutte le commissioni, ed il lucro essendo destinato ad esclusivo beneficio dei carcerati, non si dubita che saranno abbondanti.

NOTIZIE

Ripetiamo le seguenti parole dell'Avvenire d'Alessandria nella speranza che il bello esempio che ci offre quella generosa Città verrà imitato anche fra noi:

— La Commissione pel regolamento al tiro del Bersaglio della nostra Civica ha giudiziosamente stabilito che nessun milite vi possa concorrere senza il visto dell'Aiutante Maggiore di capacità sufficiente nel maneggio del fucile.

Sono pure fissati parecchi premi che tutti assieme ponno risultare a 150 e più franchi. Alla fine del mese si principierà il tiro per compagnia.

GENOVA, 15 Aprile. — Ieri partiva col Lombardo per Civitavecchia il Nunzio Pontificio monsignor Antonucci, proveniente da Torino. — È giunto il Console austriaco Weiss de Staiken.

— 16 Aprile. — Dicesi che un Battaglione Bersaglieri debba partire per Alessandria: che ivi ed in Asti si operi qualche concentramento di forze. (Corr. Mercant.)

VENETO. — Stando al Messagger Modenese Radetzky avrebbe ordinato che siano restituite ai Gesuiti le due chiese e case di Venezia e del Noviziato di Verona.

FIRENZE 12 Aprile. — Se non siamo informati il processo della Restaurazione contro il passato Governo Provvisorio, ormai pendente, ad un anno sarebbe compiuto, e verrebbe passato al R. Procuratore. Tutti coloro che conoscono la nostra procedura criminale sanno che questo stadio costituisca forse la metà del tempo necessario ad ottenere la sentenza.

Si vocifera che questioni costituzionali le più gravi faranno parte della difesa; tra le altre sarà, si dice, trattata quella della quale dov'occuparsi il Parlamento Inglese alla fine del regno di Giacomo II.

— Sembra che il Ministero nostro, non pago delle sue famose circolari, e temendo che gli arcivescovi e i vescovi non corrispondessero assai caldamente ai suoi inviti, abbia ordinato ai caporali e ai sergenti de' gendarmi di eccitare ad hominem i Parrochi a festeggiare l'anniversario del 12 aprile.

— 13 Aprile. — Ci scrivono: Ieri era il giorno destinato ufficialmente a solennizzare la restaurazione del Principato Toscano. Le campane di Palazzo vecchio annunziarono sin dall'alba che doveva essere giorno di allegria. Per la città sventolavano le bandiere granducali. Il cielo però era fosco e non si armonizzava cogli apparati festivi. Alle 10 ant. una torva di gente specialmente venuta dal contado si avviò alla metropolitana, ove doveasi cantare il Te Deum. Poco dopo sopraggiunse il Municipio, con a capo il Confaloniere preceduto dalla bandiera donatagli dal Granduca colla iscrizione « 12 aprile » e qualche Dama. Venne quindi la Corte coi ministri ed i principali funzionari dello Stato.

Del corpo diplomatico non intervennero che il ministro d'Austria ed il Nunzio Pontificio. Fu notata l'assenza dei ministri di Piemonte, di Francia e d'Inghilterra. La piazza era gremita di milizie toscane ed austriache.

Era appena terminata la funzione che un turbine improvviso si è scatenato, ed una spessa grandine cadde sulla città. (Cart. del Corr. Merc.)

LUCCA 12 Aprile. — Questa mattina nella nostra Cattedrale ha avuto luogo il solenne servizio di chiesa ordinato dal ministero con la circolare del 5 aprile, per festeggiare l'anniversario della ristorazione:

Questa funzione è stata eseguita col intervento delle autorità civili, non che delle milizie toscane ed austriache, ed è stata interamente governativa.

(Riforma)

FERRARA, 12 Aprile. — Ieri è morto il cardinale Cadolini, noto per la guerra accanita mossa alle opere di Gioberti.

ROMA — Il Papa è rientrato in Roma fra gli applausi.... procurati dalle migliaia di scudi apostolicamente profusi.

FRANCIA — Il candidato dell'opposizione non è ancora noto.

Il candidato che ha maggiore probabilità è il vecchio Dupont de l'Eure.

— Si parla della formazione di un nuovo ministero. Vi prenderebbero parte Molé, Vatimesnil, Montalembert, Daru, Lestayrie, Dupetit, Flourens e Persigny.

— Le ultime notizie di Algeri portano che le ostilità per parte della tribù di Maadid ricominciarono.

Presso Bon Cada gli Arabi attaccarono con violenza le truppe francesi.

Il giornale ufficiale d'Algeri dice che il combattimento terminò colla completa fuga degli Arabi.

— Il comitato democratico del dipartimento Saône et Loire propose nuovamente i suoi candidati per le elezioni del 28 aprile.

Essi sono: Esquiros, Madier de Montjeau, Charrassin, Buvignier, Dain, Hennequin.

— Gli organi del partito onesto e moderato in Francia si amano fraternamente come gli Eteocli ed i Polinici. Il Napoléon assalisse l'assemblea legislativa: L'Assemblée nationale combatte l'Unione elettorale; la Gazette assale l'Union; l'Opinion publique assalisse la Gazette; l'Ordre malmena la Patrie; la Patrie fa una guerra a morte ai capi della maggioranza, che mette in ridicolo chiamandoli Burgravi;

l'Univers fa il brutto viso all'Eliseo; i legittimisti e gl'orleanisti dell'assemblea si disputano una vice-presidenza: la guerra è ancora negli uffici e nell'antimera dell'assemblea, ma in compenso è accanita e viva.

SVIZZERA. L'assemblea federale Svizzera doveva aprirsi il 4 aprile: ma in quel giorno il solo consiglio di Stato si trovò in Berna a numero. Solamente il giorno dopo il consiglio nazionale, direttamente eletto dal popolo, ha fatta la solenne apertura delle sue sessioni. Il discorso inaugurale presentava quest'anno un particolare interesse, stante la posizione in cui si è recentemente trovata la Svizzera, dietro le dimostrazioni minacciose dell'Austria e della Prussia; più ancora stante l'agitazione che ha luogo nel cantone di Berna all'avvicinarsi dell'epoca nella quale dovranno aver luogo le elezioni per rinnovare l'intero gran consiglio di quel Cantone. Il presidente sig. Escher, ancorchè appartenga ad una delle più antiche e distinte famiglie patrizie Zurighesi, giudica nel senso liberale le mene del partito onesto e moderato Bernese. Quello poi che è più rimarchevole si è il modo col quale questo Magistrato svolge la condotta che deve seguire la Svizzera nella lotta degli interessi democratici Europei. Esso è nel senso più liberale, e riconosce la solidarietà di tutti i popoli per far trionfare i principii democratici contro la lega dei despoti e dei reazionari.

Questo discorso ha fatto una grande sensazione non solo sulla popolazione Bernese e sui membri dell'assemblea, ma anche sul corpo diplomatico. Si calcola a Berna che l'opinione emessa dal presidente sig. Escher sulla lotta dei partiti nel cantone Bernese, cantone così preponderante nell'affari federali, farà guadagnare almeno un due mila voti al partito radicale, che la coalizzazione onesta-moderata secondata da tutti i reazionari europei, tenterebbe di soppiantare. Siamo dolenti che la ristrettezza delle nostre colonne non ci permetta di dare per disteso questo importante discorso d'apertura dell'assemblea federale elvetica; non taceremo però il generoso insegnamento col quale l'illustre Presidente chiudeva il suo discorso: ecco le nobili parole: « Uomini del progresso, serrate le vostre file » Oh! possa questo consiglio essere ascoltato da tutti gli uomini veramente liberali d'Europa! oh possa essere seguito!

LONDRA, 9 Aprile. — Nella Camera dei Comuni, Austey interpellò il ministero sulla illegalità del sequestro delle navi greche. Lord Palmerston difese il suo operato, ed asseverò aver agito dietro i consigli dei giurisperiti della Corona. Aggiunse che a nessuno più che a lui stava a cuore la prosperità e l'indipendenza della Grecia, e diede colpa dei fatti che motivarono l'intervento inglese, non al popolo ellenico, ma al suo governo. Disse concludendo che il Baron Gros aveva interposto i suoi buoni uffici ma finora inutilmente.

MADRID, 7 Aprile. — Si crede imminente lo scioglimento delle Cortes. I moderati ed i progressisti hanno fatto una lega momentanea per sostenere vicendevolmente le loro candidature.

VIENNA, 11 Aprile. — Leggesi nel Corr. Italiano: Il numero degli italiani invitati dal ministero ed arrivati a Vienna è aumentato. Vi giunsero S. E. il conte Cittadella Vigodarzere, S. E. il Principe Andrea Giovanelli, il conte Nicolò Priuli, il nobile D. Francesco Cisotti, e l'egregio professore Francesco Ambrosoli. Altri ancora sono attesi, e notizie posteriori portano la venuta di Nazzari.

— Nel regno Lombardo-Veneto verranno intraprese delle fortificazioni grandiose, che devono essere già terminate col 1852. La somma destinata dallo Stato a quest'uopo ascende a 7 milioni, destinati specialmente alla fortificazione di tutta la linea del Mincio, da Paschiera, Legnago, Verona e Venezia. Verranno pure fortificati i ponti di Rivoli e Lazise, ripristinati Rocca d'Anfo e il castello d'Udine, ed eretti parecchi forti in varie città del Veneto.

— Ricaviamo dalla Gazzetta d'Augusta dell'11 aprile.

Il mistero che regnò finora intorno alle relazioni della Prussia coll'Austria si va dileguando. Già da qualche tempo una corrispondenza di Francoforte faceva menzione di una nota energica dell'Austria. Questa notizia, che volevasi rievocare in dubbio, si è non per tanto confermata.

La nota austriaca protesta anzi tutto contro le convenzioni militari dalla Prussia concluse cogli Stati circonvicini, e prende quindi a trattare ampiamente le questioni politiche che fervono in Alemagna.

La Russia, non è che troppo vero, ha essa pure fatto riserva a tenere dei trattati di Vienna per il caso in cui gli Stati confederati d'Alemagna non terminassero in modo pacifico le loro querele.

Non sta allo czar, è vero, di tener un simile linguaggio dopo di avere, in aperta contraddizione coi trattati del 1815, trasformato in provincia russa il regno di Polonia, nè sappiamo se i gabinetti di Berlino e di Vienna gli abbiano rinfrescato la memoria a questo riguardo, ma certo si è che la Prussia si è lasciata intimidire dalle minacce di Pietroburgo; ed alle proposte dell'Austria non si mostra più sì ritrosa come per lo addietro.

Noi ignoriamo se da ciò abbia preso origine la notizia da diversi fogli riferita, che un congresso di principii debba aver luogo in Dresda questa primavera.

Se avrà luogo, si effettuerà il progetto formato dai gabinetti tedeschi prima dal marzo 1848, di cui la rivoluzione sopravvenuta impedì l'effettuazione e che l'Assemblea di Francoforte quindi respinse.

In Monaco ed in Vienna si è giunto a conoscere qual prezzo enorme si dovrebbe pagare per l'intervento russo; si sono persuasi che lo splendore delle corone tedesche sarebbe il primo a soffrirne e che il sentimento nazionale ne sarebbe offeso.

Intanto è probabile che abbia a radunarsi un congresso di plenipotenziarii dei diversi Stati per riformare la costituzione negativa dell'Alemagna che tiene legate con mani e piedi le due potenze tedesche. Si dia bando una volta alle esagerazioni. I Croati, gli Slovachi possono formar parte della Confederazione germanica nell'istesso modo che i Tserchessi fanno parte dell'impero russo, ed un Parlamento di 300 deputati, come lo propone l'Austria, appoggiato da 70 milioni, non sarà certamente un corpo impotente.

BRUSSELLES, 9 aprile (Camera dei rappresentanti). Dopo che il presidente ebbe dichiarato aperta la discussione generale sul progetto di legge della sezione centrale relativa all'insegnamento secondario, il ministro dell'interio, sig. Rogier, prende la parola per ribattere le accuse mosse dai giornali del partito oltramontano alla legge proposta dal governo.

— Il ministro si fa a dimostrare, che mentre il governo pone un limite alla sua libertà in fatto di pubblica istruzione, punto non offende la libertà dell'insegnamento e quella dei comuni: « Fra le disposizioni della legge ve ne ha forse una che pregiudichi in qualche maniera la libertà dell'insegnamento? Anzi importa alla libertà, che l'azione del governo sia regolata e moderata dalla legge.

« Lo stato si occupa anche col clero; lo invita a intervenire nelle sue scuole per quello che riguarda l'insegnamento religioso. Vedeste voi mai il clero invitare i rappresentanti dello stato, i rappresentanti del governo ad esercitare una sorveglianza o un'autorità qualunque nelle sue scuole?

« Il clero è invitato a insegnare egli stesso o a sorvegliare l'istruzione religiosa negli stabilimenti dello Stato: non v'ha formola migliore e che più rispetti l'indipendenza del clero e dello Stato.»

Il ministro rifiuta la formola imperativa; perchè il clero la terrebbe obbligatoria pel governo e non per sé: « tal cosa, prosegue, noi vediamo che accade in un paese vicino dove clero e vescovi furono chiamati a parte dell'insegnamento e del consiglio superiore: ecco grandezza di animo, tolleranza, ecco uomini di Stato! mentre questo povero governo belgico, questa riunione di uomini intolleranti, o peggio, caccia fuori la religione e il clero dalla legge, e alle popolazioni offre una legge empia, una legge atea, una legge corruttrice: queste sono precisamente le calunnie, questa la moderazione degli avversarii.»

SIGMARINGEN, 6 Aprile. — La Prussia ha già preso possesso dei principati mediante i suoi plenipotenziarii.

BERLINO, 10 Aprile. — (Per via telegrafica).

Il ministero veduta la cattiva accoglienza fatta alla proposta di Radowitz decise di riformarla. Consentirà che il diritto di pace e di guerra resti alla confederazione ristretta.

Quanto al rimaner fedeli alle condizioni del trattato del 1815 il ministero è incerto, poichè il Parlamento di Erfurth si dimostra assolutamente contrario.

Il risultato finale delle elezioni per la prima Camera è poco favorevole al governo.

— 9 Aprile — (Per via telegrafica). — Il ministero prese delle risoluzioni definitive relativamente alla questione tedesca.

Si decise di subordinare l'unione del 26 maggio alle condizioni del trattato del 1815, rinunciando ad ogni iniziativa ed all'indipendenza dello Stato Federativo ristretto.

Il gabinetto di Berlino fa la più trista figura. Dopo mille proteste di fermezza cede vilmente alle pretese dell'Austria.

F. G. CRIVELLARI e C. Editori via dei Conciatori, N. 34

È PUBBLICATA LA
VITA DI CARLO ALBERTO
scritta da

ALFONSO ANDREOZZI

Un bel volume in-8 grande, con ritratto -

Prezzo L. 3. 50.

Vendibile presso tutti i Librai.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.